
Al via le primarie in un'America confusa

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Nello Iowa si apre il primo confronto dei candidati alla presidenza Usa con i propri elettori. C'è attesa sulle sorti di Donald Trump in campo repubblicano, mentre i democratici sonderanno i punti di distacco tra Hilary Clinton e Bernie Sander. Non mancano veleni e provocazioni. Dalla nostra corrispondente

Il piccolo stato dello Iowa, nel nord est degli **Stati Uniti** da ufficialmente il via alla campagna elettorale per le presidenziali. Lo fa utilizzando un metodo assembleare tipico dei nativi americani: il **caucus**, cioè riunioni in piccoli gruppi all'interno di scuole, palestre, sale pubbliche dove a seguito di un discorso introduttivo si vota per scegliere il candidato democratico o repubblicano che parteciperà alle elezioni dell'8 novembre.

La campagna elettorale si preannuncia al vetriolo sin da queste prime settimane per le uscite poco eleganti di **Donald Trump**, miliardario, immobiliare e proprietario di reti televisive che su immigrazione, terrorismo e donne non ha mancato di scandalizzare esponenti del suo stesso partito, i repubblicani, che inizialmente lo avevano sottovalutato, mentre oggi si ritrovano un candidato che parla alla pancia e alle paure dell'America catalizzando non pochi voti.

Sotto i riflettori e lo scandaglio impietoso della stampa è nuovamente finita **Hillary Clinton**, accusata di aver spedito 20 mail confidenziali ed estremamente riservate sulla sicurezza del Paese dal suo indirizzo mail personale. E tutto questo mentre le reti televisive e i costanti sondaggi incollano agli schermi migliaia di americani, molti dei quali ancora alla ricerca del candidato giusto.

Sono 11 i nomi scesi in campo per la parte repubblicana, qualche figlio d'arte come **Jeb Bush**, che sconta l'antipatia maturata nell'opinione pubblica verso le dinastie di governo, un medico **Ben**

Carson, che sarebbe stato l'uomo giusto ma sconta l'aver inventato una storia sui suoi titoli di studio e sulla partecipazione ai corsi di un'accademia militare (gli americani non perdonano le bugie) e poi i due favoriti, entrambi figli di immigrati: **Marc Rubio** e **Ted Cruz**. Il primo di origini cubane, già senatore in Florida e aperto alle riforme nel campo dell'immigrazione è stato spesso considerato un saggio e una specie di Obama repubblicano; il secondo invece nato in Canada e senatore in Texas, è un uomo molto religioso, catalizzatore di questa della parte più religiosa del Paese, ma non ha risparmiato critiche alla dirigenza del partito e per questo è stato malvisto e giudicato arrogante e aggressivo, tagliente nella sua ironia soprattutto verso Trump che lo ha preso di mira durante la campagna.

Poi ci sono due esponenti dalle posizioni religiose particolarmente conservatrici, **Rick Santorum** e il pastore battista **Huckabee**, e due governatori, quello del New Jersey, **Chris Christie** e quello dell'Ohio **John Kasich**. Christie si è attirato le antipatie di tanti elettori perché pur di infastidire un avversario politico ha creato enormi disagi sul ponte più trafficato d'America. Kasich è un ex manager di Lehman Brothers e un banchiere d'affari, tutt'ora sostenuto da grandi cordate finanziarie particolarmente invise agli americani non solo per la crisi del 2008, ma anche per la mancata riforma del settore.

Infine ci sono **Rand Paul**, senatore del Kentucky, profondo conoscitore del mondo politico e noto per le sue campagne ostruzionistiche al Congresso dove è riuscito a parlare per dieci ore consecutive e l'unica donna, **Carly Fiorina**, 61 anni amministratore delegato della società Hewlett-Packard, che, incalzata sui temi della politica interna e della tassazione, non ha mostrato un programma all'altezza della candidatura.

Meno dispersi i democratici che offrono agli elettori tre possibilità di scelta: l'ex segretario di Stato Hillary Clinton, considerata la favorita ma costantemente sotto attacco, **Martin O'Malley** già sindaco di Baltimora e impegnato per la pena di morte e infine **Bernie Sanders**, senatore del Vermont, una vera rivelazione perché sta insidiando il primato della Clinton e ha conquistato la fascia più giovane degli elettori. Sanders non ha alle spalle grossi finanziatori e anzi è a favore dei finanziamenti pubblici alle campagne elettorali e di una stretta su quelli privati. Vorrebbe un'istruzione gratuita per tutti e tassare i più ricchi, con il beneplacito della classe media statunitense che invece si vede impoverita giorno dopo giorno. Queste sue dichiarazioni sono bastate per considerarlo socialista e

posizionarlo nell'ala di estrema sinistra del partito, ma contrariamente alle previsioni è in rimonta.

Una sfida tra lui e Trump porterebbe sulla scena politica **Michael Bloomberg**, ex sindaco di New York che ha ventilato una sua candidatura indipendente qualora le scelte degli americani si polarizzassero su questi nomi.

E gli americani non iscritti ai due maggiori partiti? La loro posizione è ben sintetizzata dal professor Willmetz dell'Hunter college di New York: "Ero repubblicano, ma l'eccessivo antagonismo del mio partito nei confronti di Obama in quanto Obama e non tanto per i suoi progetti e le sue scelte, mi ha convinto che Hillary potrebbe essere la candidata giusta anche se non mi piace. Ma se dovesse candidarsi Bloomberg voterei certamente per lui". I giochi quindi sono aperti e la confusione non sembra ancora dissiparsi. Ora si attendono i primi risultati dalle urne dell'Iowa.